

*I cancelli sono chiusi
non si può passare, non si può passare.
Io sono la figlia della gallina bianca,
fatemi passare, fatemi passare.
I cancelli sono aperti,
chi è l'ultimo sarà, chi è l'ultimo sarà.
Su via... su via...*

Come sarebbe stata la mia vita.

Le mie risorse, cosa sarei io se mio padre fosse stato con me più a lungo ma prima ha lasciato questa terra.

Che strana cosa la vita, quando ti soffermi a pensare.

I tristi temporali autunnali e invernali lasciano poco spazio di libertà e così ti ritrovi dietro la tenda ad aprire quell'angolo che ti collega con la bufera o attraverso quella porta che non vuoi varcare.

Cerchi di consolarti andando indietro nel tempo, ai ricordi della tua infanzia quando spensierata giochi la settimana nello "spiazzale" (*spazio per giocare e per la macchina* - NDR) di casa con le tue amiche e sorelle; dopo un po' da su e da giù per la strada scendono e salgono le tue compagne e tu lì dietro al cancello di ferro legato con un vecchio catenaccio di cui non si trova mai la chiave e rimane sempre aperto; forse perché bisogna rifare le chiavi o perché deve aprirsi spesso per il passaggio dell'auto o altro, non so. Timorose le fanciulle spingono quel cancello dove si svolgono i nostri giochi già avviati e distratti, i loro occhi aspettano un cenno per entrare come se temessero un rifiuto, ma l'invito è già fatto senza bisogno di tante parole.

I nostri "dadi"...

Una piccola “pietra” grigia da inviare nelle caselle con i numeri, i salti sono festosi e trionfanti come lo sono i salti dei fanciulli, la nostra gioia il rovescio che ci vede nel gioco impegnate in un incrocio di piedi tra giri e saltelli e infine la “vittoria” di chi per primo raggiunge il traguardo.

D’un tratto una voce scocciata impone di cambiare gioco ed ecco affiorare “le belle statuine”, “uno, due e tre”, i passi da leone, da formica, i doppi passi e le vittorie volute da chi conduce il gioco (con la “tiritera”):

Quanti e quali passi mi vuoi dare.

La fila della “gallina bianca”,

il ponte creato con le nostre mani

per imprigionare e liberare,

i cancelli sono chiusi

non si può passar, non si può passar.

Io sono la figlia della gallina bianca

fatemi passare, fatemi passare.

I cancelli sono aperti

chi è l’ultima sarà, chi è l’ultima sarà.

Su via... Su via.

b)

I momenti solitari quando ti ritrovi sotto un albero, la rugiada limpida, i dipinti della pioggia: giallo, rosso, verde, bianco, lilla, rosa e più, e venti leggiadri, i contrasti, le intensità, il chiaro e scuro.

L'ombra delle cose, le creature, le creaturelle.

L'ombra dell'albero.

Le macchine quasi ti sfiorano per le strade strette del paese.

Il loro vento infastidisce. Sbanda...

E la zagara sempre lì. Il fico bianco, ombra, per "la cuccia" del cane da caccia di mio padre, Ringo, i cui rami si estendono nell'aria e offrono i frutti maturi, tanti, tanti, mai nessuno secco o immaturo, sono talmente lunghi i suoi rami che li raccogliamo a misura d'uomo, dall'alto quasi mai raggiunti cadono maturi sulla nuda terra e marcirebbero nel terreno del giardino assaliti da mosche, noiose, insistenti.

E le galline fuori dal pollaio che "schignazzano" tra "lattuga" e "granurin" (*mais* - NdR), sempre all'erta per non tornare dentro; le corse di mia madre per riportarle al pollaio, le ali spiegate saltellanti, la mazza, l'uovo caldo appena fatto, la gallina:

co co co co dè

co co co co dè

co co co co dè

il verso di avviso, le corse al pollaio, il “cocco” (*l’uovo della gallina* - NdR), il “cocco” fresco, caldo, tepore. Sbattuto con zucchero e rifinito con fili di caffè amaro.

L’arrivo dei pulcini in scatole di cartone forato.

“Piò, piò, piò”, i pulcini di colore giallo.

Arrivano sulla lambretta del fornitore.

I lunghi pomeriggi trascorsi tra i silenzi: “il padre dorme” non bisogna svegliarlo perché deve “fare la notte”; le ammonizioni, le grida esultanti delle vittorie, il trascorrere del tempo inesorabile.

Il carretto della “spiga di grano”, “la pannocchia”, la spiga. “Vol”, “vool” (*bolle* - NdR), il richiamo che inizia dall’angolo della strada; “la voce” giunge a noi da poco lontano e le corse all’asinello, il calore dell’acqua calda con il profumo di “grano” salgono dalla pentola dove sono le spighe.

I luoghi isolati e appartati per mangiare in santa pace, sotto il portone, sullo scalino e poi il “parulan”, le arance di giardino. Questa volta è un “furgoncino che dà la voce”, giungono le mamme da ville, palazzi e case, le piccole case; comprare le verdure e la frutta fresca di campagna è importante; hanno sempre una grinta e una forza molto genuina e semplice, tra sorrisi e parole nel comprare; al loro vociare nulla può il “parulan” (*fruttivendolo* - NdR) che ha sempre pronto “lo scampolo” (*frutta e verdura matura d’occasione* - NdR).

I bambini si radunano per strada, nei campi sportivi, fuori dal cimitero poco vicino.

Il motorino è il loro desiderio più ambito; le bambine sono solite correre alle “sciulatelle” (*scivolate* - NdR).

La scala, là dove porta l’antica chiesa del cimitero di S. Giorgio a Cremano.

Giù, quante scivolate da quella scala. A volte mettiamo un po' di talco per giungere prima al traguardo e correre veloce. Su, su, per la scalinata; che divertimento! e su di nuovo, su e giù, avanti e indietro, ripetere la sciulata, la scivolata "finché non siamo esauste e stremate".

Attraversare la "cupa" che da dietro al cimitero porta a Portici: e' divieto assoluto; mai varcato quella strettoia, penso che sia la strada più stretta del paese; ci vanno i "malintenzionati" dicono le mamme; forse si tratta di strade secondarie e di collegamento tra i due paesi (Portici e S. Giorgio), dove possono passare solo le bici, il carretto, l'asino, il latte, le mucche, i cavalli, i motorini, le lambrette, i furgoncini, gli asinelli, le persone e altro..., forse per ridurre le distanze, il traffico, le compagnie.

I nonni raccontano...

Ancora oggi è "cupa" proibita, niente... rinchiusa in una muraglia di spavento.

È rimasta però la curiosità di inoltrarmi in quella piccola strada; dove sarei sbucata? Un desiderio di libertà che ho sempre represso per questioni di prudenza e di educazione, in fin dei conti non me ne importa niente.

Quali campi e quali prati; proprietà da difendere dal giovane uomo della strada affamato e incosciente, nel suo vagare sempre alla ricerca di tempo nuovo, spettacolare, d'infinito. Egli vuole essere.

La via più breve sfugge, è erba nel deserto, quella che ostinata continua a crescere tra pietre e perimetri di strada e che forse è anche la più amara, chissà... forse un giorno andrò lì con molta gente, le muraglie saranno abbattute.

Oggi la strada è chiusa; l'ho scoperto da poco.